

Il 76° Giro d'Italia

Argentin difende il primato dagli assalti in salita del capitano della Carrera. In discesa cerca di scappare Indurain: subito bagarre Volatone finale, poi immancabili polemiche

Maglia extralarge Chiappucci attacca, Baffi sprinta

Nel secondo giorno del Giro vince Adriano Baffi. 31 anni, allo sprint imponendosi su Saligari e Konyshov. Ma intanto Chiappucci e Indurain provano ad attaccare Argentin: la maglia rosa intanto protesta per il trattamento ricevuto dall'organizzazione: «Mi mettono negli alberghi peggiori, pieni di moschini, senza telefono e televisione». Argentin all'arrivo polemico con Chiappucci.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

RIETI. Vita difficile quella della maglia rosa. Già dal primo giorno, anzi dalla prima notte, deve difendersi da insidiosi attacchi. Quelli dei moscerini del suo albergo, per esempio. Moscerini petulanti, aggressivi, che aggiunti alla mancanza del telefono e della televisione, rendono più inquieti la prima notte in maglia rosa di Moreno Argentin.

Venghino, venghino, signori, questo è il prestigioso giro della spettacolo non-stop. Vedrete di tutto: majorettes, talk-show con brillantissimi ospiti, attrazioni da mille e una notte, lustrini e colifans. E poi tv, tanta tv, magica tv che vi porterà in salotto la smorfia di dolore del povero Chiurato che cade dopo otto chilometri. Sintonizzatevi dal mattino, viaggiate con noi. Dimenticate il Tour, il mito siamo noi.

Questo, fino alla vigilia, era il tam tam dell'organizzazione. Un battage a tappeto, anche giustificato, per gridare al mondo il nuovo corso del Giro d'Italia. Dopo un paio di giorni, se gratti sotto la vernice, scopri oltre alla nuova giovinezza di Argentin e alle picchiate in discesa di Indurain, una brutta ruggine di facilonerie e disorganizzazione organizzata che non promette nulla di buono. Il grido d'allarme, chiamiamolo così, viene innalzato da una fonte autorevole, cioè dallo stesso Argentin che, oltre a rintuzzare gli attacchi di Chiappucci, è costretto a difendersi dagli attacchi dei moscerini. Direte: cosa c'entrano i moscerini? Ve lo dice lo stesso Argentin, contento per aver conservato la maglia rosa, ma irritatissimo per le brutte notti trascorse. «Sì, non mi va bene questo modo di fare... Non si può trattare così la gente. Niente telefono, niente tv, il bagno sporco, e poi i sacchi di moscerini. Figuratevi, go cupà trenta musatti... Traduzione: ho uccisi una trentina di moschini».

Emanuele Bombini, il direttore sportivo di Moreno, completa il racconto. «A me piacciono i cavalli, ma l'agriturismo preferisco farlo in vacanza. Un trattamento poco confortevole. Nella mia vita, come corridore, ho fatto 10 giri d'Italia, ma è la prima volta che mi capita una cosa del genere. La maglia rosa non è scomoda, è il trattamento che non è all'altezza della maglia rosa. Si vede che gli alberghi più confortevoli preferiscono darli alle squadre più ricche. Due pesi e due misure, non mi va bene».

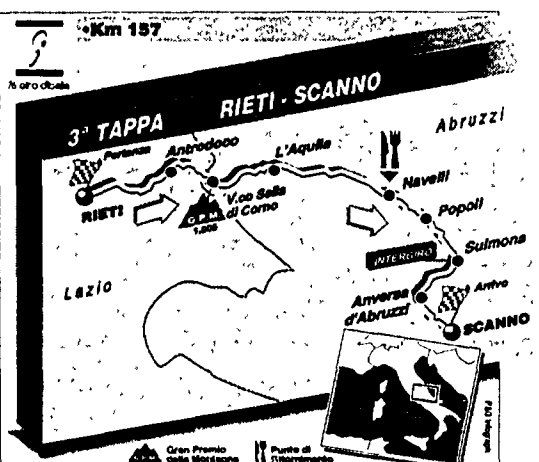
Non solo i corridori si lamentano per questo Giro che ricorda i villaggi di Cinecittà: dietro la facciata il vuoto, anzi un servizio d'ordine che sembra uscito da un film di Schwarzenegger. Alt, qui non si passa! Dove va lei? I giornalisti? No, niente da fare, prima le interviste alla tv! Tutto vietato, o tutto finalizzato al ritmo televisivo. Un ritmo stupendo per chi è a casa, corredato da ottime immagini e da buoni commenti. Ma per gli altri non c'è più posto. La realtà diventa solo quella televisiva. Quanto al resto, basta e avanza la pubblicità, cresciuta enormemente rispetto al passato. Più che una festa dello sport, è una festa dello spot. Ma qui non è vietato vietare.

Ma torniamo ad Argentin. Il suo secondo giorno in rosa trascorre senza troppi problemi. La tappa da Grosseto a Rieti si snoda abbastanza tranquilla fino all'impennata di Castellfranco, una breve salita (n.623) dove Claudio Chiappucci prova un attacco che viene subito rintuzzato (il più attivo a riprenderlo è Bugno) dal gruppo. Nella successiva discesa, si nota il primo lampo di Miguel Indurain che, accodandosi a Cenghialta, fila via come una scheggia. Pochi attimi, attimi che dicono tutto. Il finale è dei velocisti. E finalmente, dopo una lunga lalitanza, si rivede Adriano Baffi, lo sprinter desaperato. Il velocista della Mercatone s'impone su Marco Saligari, battendolo con facilità. Una vittoria che fa bene a Baffi, ragazzo semplice di 31 anni, che non riusciva più emergere dopo l'ingresso in scena di Cipollini e Leoni, la nouvelle vague degli sprinter. Restano le briciole per una polemica di Argentin contro Chiappucci: «Potrebbe vincere il Giro d'Italia e butta via inutilmente le sue energie in attacchi inutili. Fossi in lui aspetterei salite più propizie... La tregra è finita. Forse non c'è mai stata».

capita una cosa del genere. La maglia rosa non è scomoda, è il trattamento che non è all'altezza della maglia rosa. Si vede che gli alberghi più confortevoli preferiscono darli alle squadre più ricche. Due pesi e due misure, non mi va bene».

Non solo i corridori si lamentano per questo Giro che ricorda i villaggi di Cinecittà: dietro la facciata il vuoto, anzi un servizio d'ordine che sembra uscito da un film di Schwarzenegger. Alt, qui non si passa! Dove va lei? I giornalisti? No, niente da fare, prima le interviste alla tv! Tutto vietato, o tutto finalizzato al ritmo televisivo. Un ritmo stupendo per chi è a casa, corredato da ottime immagini e da buoni commenti. Ma per gli altri non c'è più posto. La realtà diventa solo quella televisiva. Quanto al resto, basta e avanza la pubblicità, cresciuta enormemente rispetto al passato. Più che una festa dello sport, è una festa dello spot. Ma qui non è vietato vietare.

Ma torniamo ad Argentin. Il suo secondo giorno in rosa trascorre senza troppi problemi. La tappa da Grosseto a Rieti si snoda abbastanza tranquilla fino all'impennata di Castellfranco, una breve salita (n.623) dove Claudio Chiappucci prova un attacco che viene subito rintuzzato (il più attivo a riprenderlo è Bugno) dal gruppo. Nella successiva discesa, si nota il primo lampo di Miguel Indurain che, accodandosi a Cenghialta, fila via come una scheggia. Pochi attimi, attimi che dicono tutto. Il finale è dei velocisti. E finalmente, dopo una lunga lalitanza, si rivede Adriano Baffi, lo sprinter desaperato. Il velocista della Mercatone s'impone su Marco Saligari, battendolo con facilità. Una vittoria che fa bene a Baffi, ragazzo semplice di 31 anni, che non riusciva più emergere dopo l'ingresso in scena di Cipollini e Leoni, la nouvelle vague degli sprinter. Restano le briciole per una polemica di Argentin contro Chiappucci: «Potrebbe vincere il Giro d'Italia e butta via inutilmente le sue energie in attacchi inutili. Fossi in lui aspetterei salite più propizie... La tregra è finita. Forse non c'è mai stata».



UNIPOL ASSICURAZIONI Sicuramente con te

Ore 13 la partenza è in tavola

GINO SALA

Il vecchio proverbio del lupo che perde il pelo non il vizio, ben si adatta agli organizzatori del Giro d'Italia. Mi riferisco agli orari di partenza e di conseguenza a quelli d'arrivo, orari a tabelle contrarie alle necessità dell'intera carovana. Per esempio, i corridori hanno salutato Grosseto alle undici, oggi si metteranno in sella poco prima delle tredici (12.45 per l'esattezza) e ciò significa complicare il lavoro di tutti. È un tasto che batto da anni e pur ricevendo approvazioni e consensi, niente è cambiato. Bisogna infatti sapere che i ciclisti non restano a letto più di tanto, che per audire già ciabattano negli alberghi alle sette, sette e mezzo, sapere che prolungare l'attesa è un rimanere sulla corda inutile e snerante. Meglio anticipare, insomma. Anche perché verso le cinque della sera (più tardi se la media è bassa) impengono fretta ai massaggiatori, ai meccanici, agli uomini che piantano e spiantano tribune e

transenne, un settore dove i trasferimenti comportano enormi fatiche. Fretta per i cronisti, fretta per chiunque abbia un incarico nella bolgia del Giro. Diamo una regolata, è il caso di dire, cioè disposizioni precise, leggi provenienti dal palazzo che non deve e non può rimanere impassibile di fronte a situazioni che definiscono pericolose, sicuramente negative per gli interessi generali della corsa. Ad onor del vero devo aggiungere che il mio punto di vista è sempre stato condiviso da Vincenzo Torriani verso il quale ho parole di augurio perché trattatolo momentaneamente a casa da un'influenza. Tra un brottono e l'altro per le critiche che gli rivolgevo, Torriani mi raggiungeva a colpi di clacson per gridarmi: «Finalmente d'accordo. Dipendesse da me, le tappe finirebbero alle quindici, anche prima. Purtroppo è gioco forza concordare gli orari con le ri-

- 1) Baffi (Ita/Mercatone Uno) in 5h52'54" alla media oraria di km. 38,084 (abb 12'')
- 2) Saligari (Ita) s.t.
- 3) Konychev (Rus) s.t.
- 4) Ghirotto (Ita) s.t.
- 5) Hundertmark (Ger) s.t.
- 6) González (Spa) s.t.
- 7) Madouas (Fra) s.t.
- 8) Fondriest (Ita) s.t.
- 9) Cenghialta (Ita) s.t.
- 10) Chefer (Kaz) s.t.
- 11) Hampsten (Usa) s.t.
- 12) Pelliccioli (Ita) s.t.
- 13) Giovannetti (Ita) s.t.
- 14) Casagrande (Ita) s.t.
- 15) Roche (Irl) s.t.

- 1) Argentin (Ita/Mecar Bailan) in 8 ore 06'18" media oraria 39,219
- 2) Fondriest (Ita) a 36"
- 3) Indurain (Spa) a 38"
- 4) Saligari (Fra) a 43"
- 5) Bugno (Ita) a 44"
- 6) Chiappucci (Ita) a 47"
- 7) Gelli (Ita) a 50"
- 8) Lelli (Ita) a 54"
- 9) Casagrande (Ita) s.t.
- 10) Ugrumov (Let) a 57"
- 11) Leblanc (Fra) a 1'00"
- 12) Della Santa (Ita) a 1'01"
- 13) De Las Cuevas (Fra) a 1'02"
- 14) Konychev (Rus) s.t.
- 15) Jaskula (Pol) a 1'05"
- 16) Roche (Irl) a 1'07"
- 17) Botarelli (Ita) s.t.
- 18) Furlan (Ita) a 1'09"
- 19) Chioccioli (Ita) s.t.

RIETI. Luciano Pezzi, patron della Mercatone Uno, due ore prima della volata di Baffi è sul traguardo. È raffreddato, ma da antico profeta del ciclismo si è piazzato ad aspettare la resurrezione di Adriano Baffi e la consacrazione di Francesco Casagrande. L'uno vince lo sprint, l'altro affianca la maglia bianca dei giovani professionisti (entrano nella classifica i nati dopo il primo gennaio 1969) alla verde presa domenica mattina. Quello di Casagrande è un exploit annunciato, non fosse altro perché un Giro lui l'ha già vinto: quello dei dilettanti nel 1991. Ed anche il botto di Adriano era preparato a tavolino, nel finale la Mercatone piazza addirittura sette uomini a fare l'andatura. «Ci voleva proprio questa vittoria», dice Adriano, «è da due anni che faccio solo piazzamenti. Dall'inizio della stagione provavo e riprovavo e mi diceva sempre male. Anche oggi (ieri, ndr) avevo paura di fallire. Avevo qualcosa che mi rodeva dentro ed ora mi sento finalmente più tranquillo». L'assenza di Mario Cipollini facilitò il compito per i pochi armi dedicati ai velocisti. Anche se nel prossimo (domani a Marcianise) ci sarà da fare i conti con Endrio Leoni, oggi tagliato fuori dallo strappo a otto chilometri dal traguardo. «Non so quante tappe riuscirò a vincere», dice Adriano, che al nono anno intasca oggi la terza tappa del Giro - magari due o tre, l'importante era sbloccarsi».

Due maglie a Casagrande, due maglie anche a Marco Saligari, che accoppia il ciclamino all'azzurro. Entrambi, sui colori dell'Arioste, destinati a smobilitare a fine stagione. «Non so ancora dove andrò», dice Saligari, «prima voglio fare un buon Giro d'Italia, poi ci penserò. Ho già avuto qualche offerta, ma ho rimandato tutto a dopo». Della lotta per la maglia rosa, coglie solo l'aspetto positivo: «Secondo me Chiappucci, Bugno, Indurain e Chioccioli sono sullo stesso piano. Non saprei indicare un lavoro assoluto, ma è proprio il dubbio a rendere bello questo Giro». E sul Giro-iv Saligari dice: «Certo che l'ampliamento della diretta influisce sull'andamento della corsa. Noi siamo qui per fare vedere, perché dovremmo fare altrimenti?».

In tv senza il botto Il via su Italia 1 perde spettatori

ROMA. È cominciato senza il botto il Giro d'Italia televisivo targato Fininvest. Tutto il battage propagandistico del gruppo di Berlusconi che per la prima volta è riuscito a strappare i diritti per la ripresa della gara ciclistica più importante dell'anno, non è bastata a far aumentare, né a mantenere, i telespettatori dello scorso anno. Neanche le polemiche suscitate dallo scontro con la Rai per la questione delle frequenze (che ha anche aumentato l'attenzione sull'avvenimento sportivo) hanno influito più di tanto. Gli spettatori del piccolo schermo che hanno assistito alla prima semitappa di domenica mattina che si è svolta all'Isola d'Elba sono stati 1.085.000. Un calo di quasi settecentomila unità, se si tiene presente che l'anno scorso - sempre la prima frazione - furono 1.742.000. «C'è da tenere presente per una corretta lettura, della differenza di orario e dello share (percentuale di spettatori della trasmissione rispetto alla cifra globale di pubblico televisivo in quel dato momento). La

trasmissione di «Italia 1» è andata in onda dalle 10 a mezzogiorno e ha ottenuto uno share del 23,61. L'anno scorso, la trasmissione della Rai era andata in onda nel pomeriggio (dalle 15,30 alle 17) e aveva ottenuto uno share del 20,41 per cento. Una percentuale minore, certo, ma su un totale notevolmente più elevato di persone. Il Giro d'Italia in onda su Rai due, tra l'altro, ottenne mediamente, dal 24 maggio al 14 giugno, 2.173.000 spettatori con uno share medio di addirittura 27,34 per cento. Sempre domenica, ma nel pomeriggio, è stata trasmessa la seconda parte della semitappa con una gara a cronometro (dalle 16 alle 17,33) su cui si sono sintonizzati in media 1.127.000 telespettatori, pari ad uno share del 12,24 per cento. Durante questa trasmissione, il gruppo Fininvest ha mandato in onda in onda su Canale 5 un altro avvenimento sportivo di rilievo: il Gran Premio di Monaco valevole per il campionato mondiale di Formula 1. Come dire, quando la concorrenza è in casa.

F1. Col record di vittorie a Monaco Senna riscrive il mito di Hill

Ha spedito nella preistoria Graham Hill, la cui fama era ancora aggrappata a quei cinque vittoriosi Gran premi di Monaco, record condiviso con l'arrembante Ayrton Senna. Ma Da Silva domenica ha fatto sei, prendendosi il record tutto per sé. E ora, di nuovo in testa alla classifica mondiale, può anche meditare un tiro mancino nei confronti di quell'Alain Prost che non riesce a digerire.



Insomma, Hill era Hill... Graham cioè mica Damon, il figlio, il paggio di Alain Prost ancora tutto da scozzizzare. Due titoli mondiali, due volte secondo... e quel '64, mannaia, un solo punto meno di John Surtees su una Ferrari che ancora vinceva, quattordici successi in gara, e poi pole position, piazzamenti... Ma chi lo ricorderebbe, se il suo nome non fosse legato ad un record, a quelle cinque vittorie, una di fila all'altra, a Montecarlo, principato dell'Automobile, granducato del Fisco uccellato, contea del Vitellonismo senza frontiere?

Ma Ayrton Senna Da Silva ha messo una pietra su quell'ultimo brandello di fama. Sei... consecutive anch'esse, e Graham è bello che cancellato. Ora il record è lui, paulista multimiliardario che affida le sue sostanze ai forzieri monegaschi, tanto per sottrarre alla morbosa curiosità dei suoi conterranei. A Montecarlo ha casa Senna, un piano intero, in un palazzo del lungomare. A Montecarlo vince dal 1989.

Vince. E sono tre in questo campionato. Terzo sberleffo ad Alain Prost, campione malmostoso. Ayrton non lo sopporta quel francese, bravo negli intrighi di palazzo quasi più che al volante. Quando lo batte, la sua tensione mistica - che è già tanta - deve raggiungere l'acme. E lo batte spesso, ergo le estasi stanno diventando consuetudine per il brasiliano.

E Senna mica vuol saperne di mollare. La McLaren è inferiore? Tanti saluti... Lui è un pilota come pochi; anzi, come nessuno: quello che ha fatto fino ad oggi lo dice a chiare lettere. E forte, infatti, dei suoi esteri mistici, fanalico come un crociato è certo che il cielo sia dalla sua parte; che stia attenta la Williams, che si faccia bene i conti quel gaglioffo dal nasone storto. La pioggia gli ha dato una mano; da qui a novembre piovierà pure qualche altra volta. E Prost, lo sanno tutti, un po' ha la tremarella quando piove, un po' perde la bussola alla partenza, un po' smonta se qualcuno gli sta davanti, ecco allora che fa le sue belle fesserie. Che rendono ancora incerto il mondiale, gli danno, come dire, quella suspense di cui tifosi e sponsor sentivano il bisogno.

Tennis. Agli Open di Francia vince Pescosolido Quell'italiano di una tribù in via di estinzione

PARIGI. Essendo giunto solo all'ultimo momento, a dare manforte ad una rappresentanza italiana - nel tabellone maschile a rischio d'estinzione, Stefano Pescosolido, 22 anni di Arce, frazione di Sora, comune di Frosinone, ha trovato modo di strappare finalmente qualche attenzione in più da parte della stampa italiana presente al Roland Garros in forze ben più anpie di quelle tennistiche. Niente di che cadere in ammirazione, visto il recente passato del giocatore, che l'anno scorso si trovava al numero 40 della classifica, mentre oggi rema controcorrente vicino - alla 189ª - ma tra tante delusioni sembra giusto sottolineare il tentativo di rimettersi in piedi di un ragazzo che non è né vecchio né privo di qualche buona qualità, ma che anzi possiede un dritto robusto, un discreto servizio e quel pizzico di sensibilità nel braccio che

non guasta, in un mondo di tennisti trasformati in ruvidi boscaioli. Passate le qualificazioni (tre partite), Pescò ha superato ieri anche il primo turno, contro un certo Vacek, ceco buono per il decathlon, magari per il lancio del giavelotto, ma assai meno per il tennis. «Mi ha fatto bene ricominciare daccapo, dalle qualificazioni», ha detto Pescò rincuorato. «Nel tennis si fa presto a scendere, ma risalire è difficile». Con Pescosolido va avanti solo la Baudone, escono invece Pozzi e, tutte in fila, la Piccolini, la Perletti, la Romano e la Pizzichini. Ultima annotazione in chiave Davis, negativa: abbiamo visto Woodbridge battere in tre set Koevermans. Anche gli australiani si son messi a giocare bene sul rosso. Ci mancava solo questa, mentre dall'Italia rimbalza la notizia della solita lite da cortile. Questa volta è il presidente Galgani che dà del giocatore finito a Canè. Mah... □D.A.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri: 06/6711585 - 586 - 587 ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007 I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.